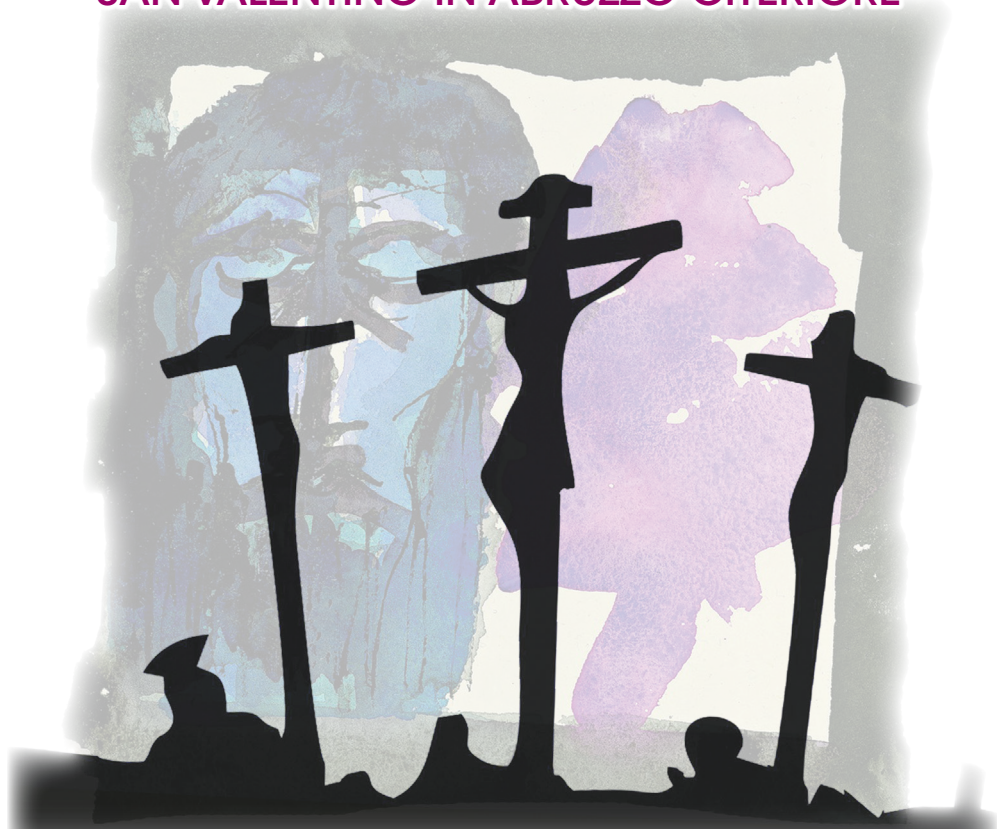


Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



# LA PASSIONE SECONDO SAN GIOVANNI

Esercizi sprituali per il popolo

**Lunedì 4 aprile 2022**

## **Passione di Nostro Signore Gesù Cristo** **secondo Giovanni (18,1-27)**

### **Catturarono Gesù e lo legarono**

Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cèdron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!».

Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

### **Lo condussero prima da Anna**

Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli, infatti, era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo». Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.

## **Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli? Non lo sono!**

Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

## **Meditiamo la Parola**

Il racconto della passione è allacciato a **“queste cose”** (è una espressione ‘redazionale’ che lega ciò che è stato detto prima a quanto sta per accadere), che Gesù ha appena esposto nella preghiera al Padre (c. 17) e, prima, nel testamento ai discepoli (cc. 13-16). Quanto Gesù ha detto è la **Parola** da cui scaturisce il seguito del Vangelo, che rivela la **Gloria**. Ma è anche un'introduzione, e un commento, che dà al lettore la luce per comprenderla.

Il verbo **‘uscire’**, quando è applicato a Gesù, indica la sua uscita dal Padre (anche Giuda ‘uscì’, nella ‘notte’, esce dalla comunione con Dio per entrare nelle tenebre del male). Ora Gesù, luce del mondo, ‘esce’ per entrare nella notte del mondo, dove incontra Giuda e i suoi fratelli. Esce per immergersi nelle tenebre, nella morte: è la Parola creatrice, uscita da Dio, al quale non tornerà senza aver compiuto ciò per cui è stata mandata (cf. Is 55,11).

Gesù esce oltre il **torrente Cedron**, come il re Davide che sfugge a chi cerca di ucciderlo, abbandonando la città. Vi tornerà per essere proclamato e intronizzato re da quelli che lo vogliono eliminare. L'allusione a Davide mette in rilievo la regalità di Gesù, il virgulto di lesse, che si rivelerà proprio nella sua passione.

I discepoli **non** sono ancora **‘con Lui’**, ma Lui è già **‘con loro’**: sono i fratelli che il Padre gli ha dato. È con loro nella città per ri-portarli dove è Lui, nel giardino. Lì era Adamo, quando stava con Dio. Il racconto, infatti, si svolge in un ‘giardino’. Richiama quello delle origini, dove Dio pose l'uomo e avvenne il primo scontro tra verità e menzogna. Ciò che qui inizia si concluderà in un **‘altro giardino’**, ai piedi dell'**albero** (la Croce) che ha ridato vita all'uomo. Lì vicino ci sarà anche l'incontro con Maria Maddalena, principio dell'umanità nuova. Questo giardino presso cui si reca Gesù, nella riflessione dei Padri allude al ‘giardino delle origini’, dove Dio aveva posto l'uomo. Nel giardino iniziò la perdizione, nel giardino inizia la salvezza. La prima volta vinse la menzogna, ora la Luce appare nelle tenebre e manifesta chiaramente a tutti l'inganno.

La rivelazione della Gloria inizia in questo giardino, il **Getsemani**, posto ad oriente della città. Ad occidente c'è il **Golgota**, l'altro giardino, dove il re, **elevato da terra** e messo **‘sotto terra’**, feconderà di vita il grembo della morte. Ambedue i giardini sono fuori le mura. Nel **passaggio** dall'uno all'altro, Gesù compie la sua Pasqua. Egli, infatti, è l'Agnello, il cui sangue risparmia il popolo dallo sterminio (Es 12,13). “È la Pasqua del Signore”, la notte in cui Gesù fa giustizia di tutti gli dèi: è lui il Signore.

Gesù, quindi, uscito dal Padre, entra nel giardino per compiere la sua missione e liberare l'uomo. Il testo **non dice** che i discepoli entrano 'con Lui': anche se Gesù è con loro, essi non sono con Lui. Infatti, Pietro porta con sé la **spada**, come quelli che vogliono prendere Gesù. È ancora nella logica di Caino. Per questo, i discepoli Lo lasceranno solo. Questo giardino è 'il luogo' conosciuto, perché molte volte lì si era riunito Gesù con i suoi discepoli.

A questo punto, arriva **Giuda** con la schiera degli avversari. C'è lo scontro tra la Parola, che tutto crea, e la menzogna, entrata in Giuda, come in Adamo, che tutto distrugge. Giuda, seguito dagli altri, è semplice 'attore', non 'autore' di ciò che fa. **Autore è il diavolo**, entrato in lui e in quanti gli hanno prestato ascolto. Il dramma però non è concluso: è una storia aperta che continua con noi, oggi.

Il manipolo – secondo alcuni si tratta della terza parte di una coorte, secondo altri della coorte stessa, composta da seicento e fino a mille uomini (nei sinottici si parla di una folla, in Giovanni invece sono truppe romane, distinte dalle guardie mandate dai sacerdoti e dai farisei) – interviene per catturare Gesù. Il numero enorme di soldati indica la **grandezza** e la **vastità** dell'odio del mondo contro Colui che porta il peccato del mondo. La violenza smisurata del male evidenzia la forza dell'amore e fa brillare la Gloria.

Dove è Gesù con i suoi discepoli, si concentra la potenza del male, sotto la guida di Giuda, nel cui cuore è entrato satana. Giovanni, oltre alle armi che servono per uccidere, nomina **'lanterne e torce'**, che servono a far luce. Queste luci nella notte fanno vedere ciò che è in gioco: il confronto tra Luce e tenebre, verità e menzogna, amore e odio, vita e morte.

Gesù è consapevole del male che sta per abbattersi su di Lui ed esce incontro ai 'fratelli' immersi nella notte. **"Chi cercate?"** la domanda di Gesù (all'inizio del vangelo, Gesù chiede ai primi discepoli *"Che cercate?"*). Qui, è in questione l'identità della persona. Sarà anche la domanda del Risorto alla Maddalena, che non riconosce nell'uomo del giardino colui che è stato crocifisso. **"Gesù il Nazoreo"**, la risposta. L'espressione "Gesù il Nazoreo" apparirà sulla croce, con la specificazione **"il re dei giudei"**. Sulla croce è affisso il titolo regale, in ebraico, latino e greco, leggibile per tutti, perché egli è davvero il re di tutti, di tutta l'umanità. Qui, come poi anche Pilato, sono i suoi avversari a confessarlo re.

La risposta di Gesù è la conferma della sua identità di **Nazoreo** (re dei Giudei) che cercano. Ma egli afferma di essere re in modo nuovo: è **'Io-Sono'**, il nome di Dio. È il Signore stesso che regna. "Io-Sono", è la risposta a coloro che cercano "Gesù, il Nazoreo (noi traduciamo **Nazareno**, di Nazareth)". Nazoreo, invece dall'ebraico **neser**, significa *virgulto, ramoscello*. È il **'germoglio' di Davide**. Questa scena è un prologo narrativo al racconto della passione, dove si rivela la Gloria di Dio. Richiama il prologo iniziale (1,1-18), che preannunciava le resistenze dell'uomo contro la Parola, ma anche la vittoria pasquale. Con il racconto della Passione, finalmente vediamo la Gloria all'opera. Il Salvatore del mondo si presenta al mondo: da una parte c'è Lui con i suoi discepoli, dall'altra Giuda con i rappresentanti del potere romano e dei capi dei giudei. È il confronto ultimo tra amore e odio. La luce viene nelle tenebre; fiaccole e lanterne illuminano la notte e fanno luccicare le armi.

Giovanni **si discosta** dagli altri Vangeli, raccontando la stessa vicenda con ottica diversa, tralasciando o aggiungendo dettagli significativi. Innanzi tutto, non racconta l'**agonia nell'orto**, anche se non la ignora (cf. 12,27). Come gli altri Vangeli accenna al '**calice**', ma non parla dell'angoscia e della paura di Gesù davanti ad esso. Al contrario, dichiara la sua piena volontà di berlo, mentre Pietro vorrebbe impedirlo. La scena rappresenta la **rivelazione del re**, non l'arresto di Gesù. Questo segue immediatamente dopo, dove si dice che **presero** (letteralmente, '*concepirono*') Gesù. Il testo è pervaso dalla maestà di 'Gesù il Nazoreo', il re che sarà intronizzato sulla croce. Con questo titolo lo chiamano i suoi stessi nemici, mentre lui manifesta la sua Gloria, dicendo: "Io-Sono". Invece dell'agonia e dell'arresto, Giovanni presenta il **trionfo di Gesù**: è il Figlio che, nel suo amore sovrano, si consegna ai fratelli. Gesù, in tutta la passione secondo Giovanni, non è 'oggetto' della violenza del mondo: è il 'soggetto', che conosce e dirige tutto, fino al compimento pieno dell'amore.

Se gli altri Vangeli evidenziano la passione del Giusto, del Servo sofferente, del Messia che porta la salvezza di Dio, in Giovanni il cammino di Gesù è visto, fin dall'inizio, come manifestazione della **Gloria**, che, rivelata da Cana a Betania attraverso segni, dal giardino degli Ulivi a quello del Calvario si fa vedere 'faccia a faccia'. Il Gesù che affronta la passione è già glorioso. Questo non mette in ombra la sua umanità, ma la fa apparire come riverbero della luce di Dio. Infatti, Gesù, Parola fatta carne, è insieme Figlio dell'uomo e Figlio di Dio. Nel NT non è mai messa in dubbio né l'umanità né la divinità di Gesù. Però, mentre gli altri Vangeli fanno vedere in lui l'**umanità di Dio**, Giovanni fa vedere in lui la **divinità dell'uomo**.

Gli altri Vangeli, inoltre, guardano dalla parte dello **spettatore**, che alla fine riconosce il Figlio di Dio. Il discepolo prediletto, invece, osserva come **Gesù** vede ogni vicenda con la sua coscienza di Figlio, che conosce l'amore del Padre. Non a caso, riporta la testimonianza di colui che, adagiato nel grembo e poggiato sul petto di Gesù, alla fine contemplerà il Trafitto. Ancora, gli altri Vangeli sono un racconto che procede dall'inizio fino al termine, qui si parte **dalla fine e si rilegge** tutto alla luce di ciò che già si è capito. I primi seguono un ordine didattico, ottimo per giungere a capire; il quarto Vangelo è per chi conosce già gli eventi e li contempla ormai come sono, in profondità.

Giovanni, nota anche la '**posizione**' di Giuda, colui che lo consegnava: non è accanto a Gesù, ma accanto ai suoi nemici. Appare per l'ultima volta in questa notte, mentre ascolta la rivelazione di "Io-Sono". Dopo, scompare dalla scena. Appositamente Giovanni non racconta più nulla di lui, a differenza di Matteo.

Cosa ne è della tenebra investita dalla Luce? Davanti al Signore i nemici indietreggiano e cadono. È gesto di **adorazione** e di **resa** del nemico davanti al Figlio di Dio, come fanno i demoni negli altri Vangeli. Il capo del mondo (il diavolo) non ha alcun potere su di Lui. Gesù si consegna di sua spontanea volontà, gettando, così, il maligno fuori dal mondo. La croce di Gesù non è la fine di un criminale abbandonato da Dio. È **vittoriosa rivelazione della Gloria**: velata nel primo giardino, in questo si svela. Il nemico, che aveva mentito, indietreggia e cade davanti a lui, vinto dalla verità.

Ancora Gesù pone la medesima domanda e ottiene la stessa risposta. La ripetizione vuol rafforzare l'identità di Gesù, dando rilievo alla sua regalità che si mostrerà in modo sempre più pieno, fino al suo compimento perfetto, quando sarà intronizzato ed emetterà il suo giudizio.

Allora, ribadisce di essere **'Io-Sono'**, cioè Dio e Signore dell'universo, che tutto crea e dispone secondo la sua volontà di amore. E poiché Gesù è il **Pastore bello**, depone la sua vita per salvare le pecore da lupi, ladri e briganti. Ordina, così, di lasciare che i discepoli se ne vadano. **"Andare"** in Giovanni indica il cammino di Gesù **(e dei discepoli come Lui e con Lui...)** verso il Padre. Se adesso i discepoli fossero catturati, a differenza di Lui, non potrebbero "andare" al Padre perché non sono ancora in grado di seguirlo; lo seguiranno **dopo**: sono ancora nella logica del nemico. In quel momento i discepoli, se l'avessero seguito, si sarebbero smarriti, come si vedrà a proposito di Pietro nel racconto che segue. Gesù invece aveva detto: "È volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato", una formula abituale con cui si cita la Scrittura. Le sue parole infatti hanno autorità divina: è lui la Parola.

Vista la situazione, **Pietro interviene**. Ma non ha quella 'spada a due tagli' che è la Parola di Dio (cf. Eb 4,12); ha uno strumento di violenza, come i nemici di Gesù. Per questo lo rinnegherà. Egli non accetta ancora la Gloria del Messia crocifisso, anche se l'ha riconosciuto come il Santo di Dio.

Così, Pietro **'tirò'** la spada. Il verbo **'tirare'** è lo stesso di Gesù quando dice: "Nessuno viene a me, se il Padre non lo **(at)tira**" e "quando sarò innalzato da terra, **(at)tirerò** tutti a me". È segno profetico di una azione che dopo Pasqua, invece della spada gli consentirà di **"tirare"** le reti piene di pesci.

Egli colpì il prefetto delle guardie del tempio, che, come i sacerdoti, non doveva aver nessun difetto fisico. Tra i difetti c'è anche l'orecchio tagliato, che rende il viso deforme. Questo gesto dichiara simbolicamente decaduta la funzione di Malco e dei suoi capi, alludendo contemporaneamente a un **nuovo sacerdozio**. Infatti, nella consacrazione del sacerdote antico, si bagnava il suo orecchio destro con il sangue dell'agnello.

Al di là dei possibili significati simbolici, il gesto di Pietro evidenzia che pure lui usa la **violenza**. Ma non così si vince il male: non si può rendere giustizia con la violenza. Pietro, senza saperlo, è contro Gesù e presto lo rinnegherà. Se Gesù dice: "Io-Sono", Pietro dirà: **"Non sono"**.

Inoltre, l'orecchio è l'organo dell'ascolto. Il gesto di Pietro è profezia eterna. Anche i suoi successori, quando bramano il potere ed esercitano violenza, sono come lui: non accettando il Messia crocifisso, invece di portare la parola di salvezza, **tolgono la possibilità di ascoltarla**.

Gesù rimprovera Pietro che, usando la spada, vuole un messianismo che si impone con la forza delle armi. È contro la **regalità di Gesù**, il Figlio che consegna la sua vita ai fratelli: gli è pietra di scandalo, perché non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini (cf. Mt 16,23). Gesù, dal Giordano al Calvario, considera tentazione diabolica ciò che noi riteniamo mezzo opportuno, o addirittura necessario, per realizzare i nostri desideri di bene. Egli è il re, vittorioso perché cavalca l'asinello. Così fa scomparire cavalli e carri da combattimento, spezza l'arco da guerra e porta pace da mare a mare, da un confine all'altro della terra. Mentre Pietro si lascia vincere dal male,



Gesù vince il male con il bene (cf. Rm 12,21). Usare 'a fin di bene' ciò che non è bene, è il male peggiore: è la perversione del bene stesso.

Gesù, infatti, accetta di **bere il calice** dell'ira e del furore, pieno del male del mondo: il calice di ingiustizia, che al giusto tocca bere. Se negli altri Vangeli Gesù è angosciato e lotta per accettare questo calice (cf. Mc 14,36p), qui l'Agnello di Dio (1,29) dichiara la sua **disponibilità** a berlo (cf. però 12,27): è il **dono** che il Padre gli ha fatto insieme ai fratelli che gli ha dato. Bere questo calice è **"il potere"**, la Gloria del Figlio che è la stessa del Padre: amare di un amore più forte di ogni male e della stessa morte. Questo è **"il comando"**, che il Figlio ha ricevuto (10,18). Lo compirà quando, alla sua sete, daranno da bere aceto (19,30).

Dopo l'arresto, Gesù è condotto davanti ad **Anna**. Questo brano è da leggere in continuità con il precedente: lo scontro tra Gesù e il capo di questo mondo si sposta dal giardino al recinto del capo dei sacerdoti. Particolare rilievo è dato a Pietro: il suo estrarre la spada per impedire a Gesù di bere il calice sfocerà inevitabilmente nel suo **rinnegamento**. Anche lui, come tutti, non accetta la gloria del Figlio dell'uomo innalzato. Con le scene del giardino e del palazzo come un tutt'uno, al centro si colloca la **profezia di Caifa** sulla morte di Gesù come salvezza del popolo (v. 14).

Il testo mette in risalto l'unicità di Colui che non è mai solo, perché è sempre **con** il Padre; Lui, che è per tutti, ma ha tutti contro di sé, dai capi ai servi, dai giudei ai pagani, da Giuda a Pietro, rappresentante di ogni discepolo. Questo racconto, come del resto tutto il Vangelo di Giovanni, non narra il processo a Gesù, ma il Suo processo al mondo: la Parola si rivela e gli uomini la rifiutano, tutti insieme, a eccezione di **'un altro discepolo'**. Ma questi non è solo: è **'entrato con'** Gesù (v. 15) e rappresenta quanti poi si uniranno alla sua testimonianza.

Il 'capo' di questo mondo, rappresentato dai vari capi politici e religiosi e dai loro collaboratori, con la sua menzogna, si è messo al posto della Parola, principio di tutto, rendendo tutti suoi schiavi. Questi 'capi' presero (letteralmente, **concepirono**: lo stesso verbo che si usa per indicare la concezione di Gesù in Luca) Gesù che facendosi prendere raggiunge il suo obiettivo: **l'odio 'concepisce' l'amore**, la tenebra è gravida di luce, la morte pregna di vita. La parola 'concepire' è la chiave di lettura dell'arresto di Gesù con la passione che segue: mostra in quale modo tutti gli uomini 'concepiscono' Dio, per loro altrimenti inconcepibile. Quindi, lo **legarono** Gesù, legato, manifesta la potenza del suo amore: incapace di nuocere ad alcuno, si consegna a tutti. Poi, lo **condussero**, prima da Anna, poi da Caifa, infine, da Pilato: il dono di Dio passa di mano in mano, fino a raggiungere vicini e lontani.

**Anna** era stato sommo sacerdote destituito dai romani e godeva di grande prestigio presso il popolo. Cinque suoi figli ricoprirono lo stesso ruolo: pure Caifa, che era marito di sua figlia. Anna è **padre** dei vari capi dei sacerdoti che gli succedono nella carica. L'incontro diretto è con lui, **representante** del capo di questo mondo, che sta dietro le quinte. Essi hanno fatto della casa del Padre un luogo di mercato e hanno deciso di **uccidere il Figlio**. Caifa, poi, aveva consigliato l'uccisione di Gesù, realizzando il pro-

posito omicida del diavolo, ma, soprattutto, il **disegno di Dio**: dare il Figlio per salvare il mondo. Il nemico di Dio e dell'uomo esegue, inconsapevolmente, il disegno di Dio a salvezza dell'uomo.

**"Perché interroghi me?"**, chiede Gesù ad Anna. L'interrogato non è Gesù, ma chi lo interroga: giudicato è chi lo giudica, condannato chi lo condanna. Non perché Egli giudichi o condanni: è venuto per salvare tutti. Ma chi giudica e condanna Lui, vita e luce di tutto ciò che esiste, si separa dalla luce della propria vita. Il **rifiuto del Figlio** è il peccato del mondo, che ignora il Padre. E l'Agnello di Dio è venuto a toglierlo, portando su di sé il giudizio e la condanna di chi, giudicandolo e condannandolo, giudica e condanna sé stesso. La **croce** dell'Uno solo, che muore per il popolo, sarà il giudizio di Dio: il Figlio, che dà la vita per i fratelli, rivelerà la Gloria del suo amore assoluto.

All'inizio e alla fine Pietro rinnega Gesù: il suo **"Non-sono"**, che misconosce la luce di **"Io-Sono"**, è l'inclusione che racchiude la sequenza. Dentro ci sono le scene di Anna e poi Caifa, con al centro lo **schiaffo**, segno della violenza che Gesù subisce da parte di quanti lo circondano. Dopo il rifiuto dei capi del popolo con i loro servi e il triplice rinnegamento di Pietro, entreranno in scena anche i pagani, impersonati da Pilato: sono i vari capi, agli ordini del capo di questo mondo, del quale **siamo tutti schiavi**.

Pietro è in contrappunto con Gesù; come tutti, non capisce la Gloria: la capirà solo alla fine. Il racconto di Pietro presenta il **cammino battesimale del discepolo**, che lo porta a scoprirsi tra i nemici del Maestro, per i quali egli dà la vita. Così può vedere la Gloria e riconoscere il Signore che perdona. Dopo aver sperimentato il suo amore gratuito, diventerà **come** 'l'altro discepolo', che segue Gesù. Per essere illuminati, bisogna prima scoprire la propria cecità: per essere discepoli, bisogna capire di essere come gli altri, per i quali il Signore sarà innalzato.

Intanto, Simon Pietro seguiva Gesù. Nonostante Egli gli aveva detto poco prima: **"Dove vado io, adesso non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi"**, Pietro è davvero disposto a **morire per Gesù**: ha perfino impugnato la spada per difenderlo, con il rischio di essere ucciso. Non ha ancora capito che il Signore deve morire per lui come per tutti. La salvezza non è che io muoio per Lui, ma che Lui muore per me. Non devo guadagnarli il suo amore. Il suo amore per me è incondizionato e gratuito; il mio per Lui viene dopo, come risposta al Suo per me. Pietro lo segue per vedere come vanno a finire le cose, sperando che non muoia perché lo vuole vittorioso sui nemici. È qui di **sua iniziativa**, per dargli il suo aiuto e mostrargli la sua amicizia a tutta prova. Non è ancora discepolo del Maestro che lava i piedi, del Pastore bello che dà la vita, del Figlio dell'uomo innalzato che rivela "Io-Sono". Ama Gesù, ma non può seguirlo nel suo cammino. Il suo modo di pensare e agire è **mondano**: usa la violenza, come i ladri e i briganti. È anche lui ingannato dal padre della menzogna. Diventerà discepolo dell'Agnello solo dopo aver rinnegato colui che non lo rinnega.

Per questo, dopo l'elenco dei nemici, si parla anche di Pietro. È nominato otto volte, due come Simon Pietro. Con tale nome appare anche in contesti



dove si parla di Giuda, figlio di Simone. Pietro ha molto **in comune** con Giuda: rifiuta che il Signore gli lavi i piedi, come rifiuta la sua croce. Per questo è chiamato satana, come Giuda. Pur seguendo Gesù, è ancora sotto l'influsso del capo di questo mondo. Desidera un Messia potente, come satana aveva suggerito nelle tentazioni. Secondo lui Gesù dovrebbe fare proprio ciò che ha rifiutato come diabolico: vincere i nemici con le loro stesse armi. Per questo ha estratto la spada. E per questo lo rinnegherà. Pietro e Giuda vogliono le stesse cose.

La differenza sta nel fatto che Pietro, pur non comprendendolo, ama Gesù più delle proprie idee su di Lui. Questo gli permetterà di cogliere l'amore che ha per lui quel Gesù che ha rinnegato. Capirà che il Signore è **morto per lui, suo nemico**. Allora diventerà come quel 'discepolo altro' che lo segue perché Gesù lo ama.

C'è, poi, il **discepolo che 'Gesù amava'**, capace di seguirlo, affrontando con Lui l'odio del mondo. Sarà ai piedi della croce con Maria, testimone del fianco trafitto, e giungerà per primo al sepolcro. E per primo crederà, come per primo riconoscerà il Signore nella pesca sul lago. Per questo resterà fino alla fine, modello dei discepoli. Questo discepolo rappresenta quello che **ciascuno di noi è chiamato a diventare**, perché ha coscienza dell'amore di Gesù e lo testimonia a tutti. Infatti, era conosciuto anche al capo dei sacerdoti: pertanto, può andare dove va il suo Signore: ha poggiato il capo sul suo petto e conosce l'amore con cui è amato; può entrare nel recinto con il Pastore bello che osserva il comando ricevuto dal Padre: dare la vita per le sue pecore e riprenderla di nuovo. A differenza di Pietro che entra, ma quando sarà interrogato, negherà di conoscere quel Gesù. Il testo sottolinea l'**essere o meno discepoli** di Gesù, seguaci di lui e del suo insegnamento. Vero discepolo è colui che conosce il suo insegnamento e osserva il suo comando, quello dell'amore. Pietro, che non è in grado di seguire il Signore, sta fuori dalla porta. In verità, questa **Porta è Gesù** stesso: chi entra attraverso di Lui, sarà salvo. L'altro discepolo, che entra con Gesù, esce poi verso i fratelli. Esce per introdurre anche Pietro in quella Porta, dove può vedere la testimonianza del Figlio. Lì conoscerà la verità, su di sé e su di lui, e potrà infine diventare discepolo. L'altro discepolo, quindi, introduce Pietro nel luogo della testimonianza: a lui, che lo rinnega, il Pastore bello testimonierà la propria fedeltà oltre ogni sua infedeltà. E subito, Pietro deve dichiarare alla portinaia la sua identità: sta con il pastore o con i ladri e briganti? Se Gesù aveva risposto: "Io-Sono", Pietro risponde: **"Non-sono"**. Nega la sua identità di discepolo. Sembra mentire. Invece afferma, per la prima volta, la **verità**: non è discepolo del Maestro e Signore che lava i piedi. Secondo lui, Gesù non deve fare questo. Non appartenendo a Colui che è, nega ciò che lui stesso è.

Giovanni Battista, alla domanda se era lui il Cristo, rispose: "Non sono". E così rese testimonianza alla Luce, proprio perché lui non era la luce. Pietro, grazie al suo rinnegamento, diventerà come il Batista, testimone della Luce che ha vinto la sua cecità. Il **"Non-sono" è l'unico luogo dove l'uomo può accogliere "Io-Sono"**. Pietro si avvicina alla brace nel cortile perché era freddo. Anche Gesù risorto farà brace per offrire il suo cibo ai discepoli. Ora lo sta preparando: è la sua **carne** per la vita del mondo. Pietro è lì, tra gli

avversari di Gesù. Anche se vuol seguirlo, non è **'con Gesù'**, ma **'accanto a loro'**, i suoi nemici. Anche Pietro si scalda a quel fuoco, amore che si offre ad amici e nemici.

Ora comincia l'**interrogatorio** di Anna. Parallelamente, Pietro è interrogato dai servi circa il suo essere discepolo di Gesù, Gesù è interrogato dal capo circa i suoi discepoli e il suo insegnamento. Non si formula accusa né si offrono prove. Tutta la sua vita pubblica è stata una rivelazione: lo si conosce bene e si è già deciso di ucciderlo.

Davanti ad Anna non si svolge un processo a Gesù, ma a quelli che l'hanno ascoltato per vedere se sono suoi discepoli. E Gesù risponde facendo una considerazione complessiva sul suo insegnamento. La caratteristica è l'essere **aperto a tutti**. Non è un insegnamento esoterico: "dice-tutto" (parresía) francamente, senza nascondere nulla. Il verbo **'parlare'**, al perfetto (**ho parlato**), indica un'azione compiuta il cui effetto perdura ed è un parlare di rivelazione al mondo.

Quindi la domanda ad Anna: **"Perché interroghi me?"**. Egli ha detto tutto a tutti, pertanto, il Signore non va interrogato, ma **ascoltato**. È lui che parla e interPELLa e noi ascoltiamo e rispondiamo. Non potremo capire nulla di Dio fino a quando non tacciamo e ci lasciamo interrogare da Lui. E Gesù aggiunge di chiedere a quelli che hanno ascoltato. Costoro sono chiamati a **rispondere se essere o meno suoi discepoli**, se accettare o meno la sua Parola. Gesù ha rivelato l'identità Sua e del Padre, che tocca la verità di ogni uomo: tutti siamo figli. Così, il processo che facciamo a Lui è in realtà fatto **a noi stessi**: accogliamo o rifiutiamo la Parola di vita?

Alla sua domanda, invece della risposta Gesù riceve uno **schiaffo**. Così il potere di questo mondo risponde alla verità. In questo schiaffo si può leggere il **male più profondo della storia**: lo strapotere di chi tiene in schiavitù tutti, servendosi degli schiavi per punire chi è libero e dimostrare a tutti che non vale la pena di opporsi. Posto al centro del racconto, questo schiaffo corrisponde al rinnegamento di Pietro. Anche lui ha rinnegato perché ha confidato nella spada e non nella Parola. Il rifiuto della rivelazione ricade su Gesù stesso: lo schiaffo è **anticipo simbolico della croce**. Se un servo dei capi dà uno schiaffo al suo Cristo, come non pensare ai milioni di cosiddetti cristiani che hanno sterminato l'intero suo popolo e sterminano i poveri della terra, suoi fratelli? È una vergogna, abominio senza fine: la consumazione del male.

Gesù ha risposto con una domanda: la verità interroga tutti. Ma chi detiene il potere non accetta di mettersi in questione. Non avendo forza di argomenti, risponde con l'argomento della forza.

Colui che ha detto di non opporsi al malvagio, si oppone però al male, senza cadere nella tentazione di ripagare il malvagio con la stessa moneta. Bisogna **vincere il male con il bene**. Così, Gesù, alla violenza che viene dalla menzogna, risponde con la forza della verità, interpellando la coscienza. Egli invita il servo a usare la ragione, a guardare la realtà senza pregiudizi esortandolo a discernere il bene dal male. Gli chiede che, se ha fatto qualcosa di male, glielo dimostri; se invece bene, perché mi percuoti? In queste parole di Gesù risuona il **lamento di tutti i giusti**, vittime del male.

È il **lamento di Dio** stesso, che chiede al suo popolo cosa gli ha fatto per essere trattato così male. L'ingiustizia ricade sempre sul Giusto. Gesù è il Servo, che porta su di sé la nostra iniquità e ci giustifica.

A questo punto, Anna non risponde alla domanda di Gesù, ma lo manda, legato, da Caifa. **Il potere non conosce dialogo**. Non intende altra ragione che la propria. Il Figlio, inviato dall'amore del Padre per salvare i fratelli, è legato dal loro odio e inviato a chi lo vuole uccidere. Ma colui che appare schiavo e legato, è l'amore sovrano, libero e vincitore del male. Giovanni si accontenta di questo accenno al processo di Caifa: si è svolto lungo tutto il Vangelo e si è già concluso con la condanna a morte.

Gli altri Vangeli ignorano la comparsa di Gesù davanti ad Anna. Riferiscono invece ampiamente l'interrogatorio davanti a Caifa, dove Gesù si rivela, condannato dai capi, dileggiato dai servi e rinnegato da Pietro. Il processo davanti a Caifa è per i Sinottici il culmine della rivelazione di Gesù come Cristo e Figlio di Dio, causa della sua croce.

Giovanni lo accenna solo (v. 24). Non ha bisogno di raccontarlo. Infatti, tutto il suo Vangelo è un unico processo. Gesù, fin dal suo primo apparire al Battista e ai discepoli, e poi nelle nozze di Cana e nel tempio, ha rivelato la sua Gloria, in un crescendo continuo. Ma ha incontrato resistenza crescente da parte dei capi, con vari tentativi di arrestarlo, catturarlo e lapidarlo. Però senza esito, perché le tenebre non possono vincere la Luce. Qui è **Lui stesso che si concede**, perché è giunta la **sua 'ora'**. Infatti, dopo la risurrezione di Lazzaro, dove la stessa morte è per la Gloria di Dio, Caifa aveva decretato la sua condanna a morte.

Giovanni ha anticipato altrove ciò che i Sinottici raccontano nel processo davanti a Caifa: Gesù già ha predetto la distruzione del tempio, si è proclamato Messia, è stato accusato di bestemmia, si è rivelato come Io-Sono numerose volte, le ultime due nel giardino. Per questo Giovanni tralascia il processo davanti alle autorità religiose e dà più spazio al processo politico, davanti a Pilato. In questo modo la regalità universale del Nazoreo diventa il tema centrale della passione.

A questo punto, torna in scena Simon Pietro che stava in piedi e si scaldava ancora lì, nello stesso luogo e nella stessa posizione dei nemici di Gesù, 'accanto a loro', pronto a rinnegare ancora. Prima la portinaia, ora i servi lo interrogano sul suo **essere discepolo** di Gesù. Pietro **nega** per la seconda volta. Si identifica con coloro che **non ascoltano** e **non seguono** la sua Parola. Sta **rendendosi conto della verità**: non è discepolo di Gesù, non ascolta le sue Parole. Finora ha seguito una sua immagine di Lui, non Lui. Ora gli è chiaro: il Maestro non è ciò che lui pensava, non è quel capo che voleva. Pietro finalmente si rende conto di non vedere.

Il rinnegamento non è presentato come frutto di paura o vigliaccheria. Semplicemente, **si accorge di non essere 'con' Gesù**, così diverso da ciò che lui credeva e desiderava. Essere con Gesù significa fare le Sue scelte, avere il Suo stesso Spirito. Si può essere cristiani patentati, discepoli e apostoli, vescovi e papi, ed essere in realtà contro Gesù. Anche il parente di Malco lo ha visto nel giardino 'accanto a Lui', ma non 'con Lui': era 'contro di Lui', per impedirgli di bere il calice e fargli usare le stesse armi dei nemici.

Quindi, per la terza volta Pietro, negando di essere con Gesù, dice la verità. È finalmente **un cieco che dice di non vedere**. E il suo peccato **può essere perdonato**.

Al **canto del gallo** per Pietro cessa la menzogna e comincia la verità, su di sé e sul Signore. Finalmente capisce di essere tra i nemici di Gesù. Proprio così conosce **l'amore gratuito** di Gesù per lui e per tutti. Pietro scopre che non è lui a morire per il Signore, ma il Signore per lui. E guarisce dal suo male e si ritrova uomo, come tutti gli altri. Vede che la salvezza non è amare Dio fino a dare la vita per Lui, ma è essere amati da Lui! Se Pietro non avesse rinnegato, avrebbe sempre potuto pensare che il Signore lo amava con riserve, solo se lo meritava. Qui comincia per lui il **Battesimo**: accettare di essere amato di amore gratuito e incondizionato.

In tal modo, conosciamo ciò che differenzia il cristianesimo da qualunque religione: l'essere amati **gratuitamente, non** in base ai **meriti**. Questa è la salvezza, la scoperta dell'identità nostra e di Dio, che avviene nel nostro peccato e nel suo perdono.

Pietro, dopo il rinnegamento, si trova nell'alternativa di Giuda: guardarsi con i propri occhi o con quelli del Signore, vivere della propria sconfitta o del suo perdono. Se si chiude in sé stesso, è l'inferno; se si apre a Lui, è la salvezza. Questo è il principio del Battesimo, per Pietro e per tutti: **immergersi nell'amore gratuito del Signore** invece che nell'amarrezza del proprio fallimento. Da qui in poi Pietro può diventare **discepolo** di Gesù. Se finora aveva seguito sé stesso, ora capirà che bisogna seguire Lui. A questo punto Pietro scompare dal racconto della passione. Ma è assolutamente presente: è ormai **con il suo occhio** finalmente capace di 'vedere' che la Passione può essere contemplata. La scena avrà il suo epilogo dopo la risurrezione, con la triplice domanda di Gesù: "Mi ami?". Allora potrà seguirlo: grazie al suo rinnegamento avrà **scoperto l'amore** con cui è amato.

### **Per la riflessione:**

- Gesù è sempre 'con me'; ma io sono 'con Lui' o 'contro' di Lui? Cosa porto con me nella lotta contro il male? La comunione con Lui o la 'spada' della mia autosufficienza e del mio orgoglio?
- Mi scoraggio di fronte alla vastità del male che è nel mondo? O confido nel Signore che mi/ci salva?
- Prendo/concepisco in me Gesù che si lascia 'afferrare', che si dona per amore? Mi lascio 'at-tirare' da Gesù per essere trasformato e 'tirare' a Lui i fratelli con la mia testimonianza?
- Mi metto in ascolto della Parola che salva? Riconosco il Signore o non-sono con Lui? Mi lascio interrogare dalla Verità o interrogo per non rispondere?
- Vivo delle mie sconfitte o del perdono di Dio?

*Spunti di meditazione tratti da  
Silvano Fausti, Una comunità legge il Vangelo di Giovanni, EDB*